

**appello**

Più peso alla  
cooperazione  
per aiutare  
la ripartenza  
dell'Europa

PRIMOPIANO A PAGINA **7****MERCATO  
E SOCIETÀ**

Il sistema cooperativo di  
fronte alla necessità di far  
conoscere i propri punti di  
forza nell'affrontare la

crisi del capitalismo di  
stampo anglosassone  
Zamagni: l'etica conta  
più dell'efficienza

# «Salvare le cooperative che salvano l'Europa»

*Dal credito al lavoro: appello delle imprese a Bruxelles*

Marino: «Cresciamo da anni e per difendere l'occupazione abbiamo ridotto la redditività. Ma le regole ci ostacolano»

**il caso**

Il peso delle imprese mutualistiche in Italia è salito dal 2,3% al 7,7% in dieci anni. E in Europa rappresenta uno dei più solidi motori di sviluppo. Ma la cultura dominante tende a penalizzare chi non fa del profitto distribuito ai soci l'unica ragione dell'impresa. Prodi: «I leader Ue faticano a comprendere questo modello»

DAL NOSTRO INVIATO A VENEZIA  
PAOLO LAMBRUSCHI

**È** un fatto, l'Europa tecnocratica e del rigore fatica a riconoscere il movimento cooperativo. Che sarebbe invece una risorsa importante per risolvere il problema numero uno nel Vecchio continente, quello occupazionale, e dare una spinta per uscire dalla crisi con l'insostituibile formula del mutualismo, ovvero meno profitti per salvare i posti di lavoro. Le coop

nel mondo contano 800 milioni di soci, 110 nell'Ue. Si stanno mettendo in mostra in questi giorni a Venezia, che ospita la conferenza internazionale «Promuovere la comprensione delle cooperative per un mondo migliore» promossa dall'Istituto Euricse, da International Cooperatives Alliance e dall'Alleanza delle cooperative italiane nell'anno dedicato dall'Onu a questa forma di economia sociale, sostenibile e democratica. Che resiste tra mille difficoltà, a partire dalla stretta creditizia cui, nel Belpaese, si sommano i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. Senza contare gli ostacoli creati alle Banche cooperative dalle nuove norme anti speculative pensate per i grandi istituti di credito transnazionali dopo la crisi del 2008.

In Italia il settore impiega 1.300.000 addetti con 45000 imprese e 12 milioni di soci.

«Per ora teniamo, pesiamo per il 7,7% sul Pil nazionale – spiega Luigi Marino, presidente di Confcooperative e dell'Alleanza delle cooperative italiane – contro il 2,6 di 10 anni fa, periodo in cui l'Italia ha avuto una crescita modesta.

Come abbiamo fatto? Portando avanti l'impresa mutualistica e accettando una redditività minore. Certo, la crisi tocca anche noi, soprattutto dal punto di vista del credito. Ma a differenza di altri a noi serve manodopera giovane, quindi regole certe sull'apprendistato. Urge che il governo chiuda la partita sul mercato del lavoro». In tutta Europa fioccano ricorsi contro gli aiuti di Stato, ovvero gli sgravi fiscali a imprese cooperative, segnale non positivo. «Ma una senten-



za della corte di giustizia di Lussemburgo – ribatte Marino – ha sottolineato come le **coop** operino nell'interesse economico dei loro soci e intrattengano con questi ultimi una relazione non puramente commerciale, bensì personale. Insomma un passo avanti per affermare che il valore delle **cooperative** sta sempre nella forte interpretazione dell'impresa mutualistica».

Però solo sotto la presidenza di Romano Prodi la Commissione di Bruxelles promosse lo Statuto dell'impresa cooperativa, atto finora senza seguito. «Eppure per fare fronte alla crisi economica e sociale – afferma l'ex premier – in futuro si dovrà chiedere aiuto al mondo cooperativo. Non solo nei servizi sociali, ma anche nella riorganizzazione del lavoro, ispirandosi al suo modello diverso. Le **coop** battono la crisi grazie alla flessibilità derivante dal mutualismo».

Per Prodi, però, «l'inclusività del sistema cooperativo si scontra con il dramma della mancanza di risposte e coraggio della leadership politica europea». Le **cooperative** fanno paura ai leader?

«In tempo di crisi – risponde il professore bolognese – ogni novità terrorizza i politici. C'è poi un fattore culturale. Le **cooperative** nascono soprattutto dall'esperienza cattolica in Germania e nel Nord Italia, quindi dall'economia sociale di mercato, modello che il resto d'Europa fatica ad accettare. I paesi ex comunisti non ne vogliono sentir parlare e nel Regno Unito le **banc**

**che di credito cooperativo** sono fuorilegge». Storicamente la forma di cooperazione che ha avuto più successo è quella degli utenti. «Credito, assicurazione, consumo – spiega la storica Vera Zamagni – perché offrono cose che il capi-









talismo non offre. Oggi impedisce lo sviluppo di questa forma d'impresa l'appiattimento del dibattito sulla dicotomia tra pubblico, inteso come statale, e privato inteso come capitale. Ci sono le vie della sussidiarietà, come appunto la coo-

perazione che è privata e non mira al profitto».

Infine per l'economista del non profit Stefano Zamagni, istituzioni e scienza economica continuano a snobbare la cooperazione. «Lo vediamo a livello di Banche centrali, di Commissione di Bruxelles. Il problema è che in economia l'unico indicatore resta l'efficienza, non l'etica. Oggi le **coop** non devono difendere interessi di gruppo, ma farsi carico delle sfide del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL MONDO DELLE COOP

<p><b>1 miliardo</b> Le persone nel mondo che sono socie di <b>cooperative</b></p> 	<p><b>Italia</b>  Gli occupati nelle <b>45.000 cooperative</b> sono <b>1,3 milioni</b>, i soci <b>12 milioni</b>. Il peso sul Pil è del <b>7,7%</b>.</p>	<p><b>Francia</b>  <b>21.000 cooperative</b> occupano oltre <b>1 milione</b> di persone, il <b>3,5%</b> della forza lavoro</p>
<p><b>328 milioni</b> Le persone nel mondo che possiedono azioni di società di capitali</p>	<p><b>Stati Uniti</b>  Nelle <b>30.000 coop</b> lavorano <b>2 milioni</b> di persone. E <b>900 cooperative elettriche</b> forniscono energia a <b>42 milioni</b> di cittadini-soci-utenti</p> 	<p><b>Giappone</b>  Le <b>cooperative agroalimentari</b> rappresentano oltre il <b>91%</b> della produzione nazionale</p>
<p><b>100 milioni</b> Gli occupati mondiali in imprese <b>cooperative</b> (il <b>20%</b> in più dei posti di lavoro nelle multinazionali)</p>	<p><b>Germania</b>  <b>8.100 cooperative</b> danno lavoro a <b>440.000</b> persone</p> 	<p><b>Bric</b>  In <b>Brasile, Russia, India e Cina</b> ci sono quattro volte più soci di cooperativa (<b>15%</b> della popolazione) che azionisti di società di capitali (<b>3,8%</b>)</p>

### BANCHE COOP

## Le Bcc: non penalizzare chi aiuta la ripresa

Un appello alla Commissione, ai governi Ue e alle autorità bancarie dell'Unione per salvare la "biodiversità" del credito cooperativo. Infatti i limiti imposti dalle direttive per limitare le grandi banche d'affari mettono a rischio i piccoli e compromettono le possibilità di finanziamento dei territori. È il senso dell'appello «sul ruolo del credito cooperativo per la ripresa economica dell'Europa» diretto alle istituzioni europee e presentato ieri a Venezia dai rappresentanti delle **cooperative**. Nel documento si sottolinea la preoccupazione per le regole di Basilea 3», ovvero «un nuovo quadro regolamentare che mette a repentaglio la sopravvivenza delle banche **cooperative** e locali, compromettendo così un elemento chiave per la ripresa economica». In Italia, ad esempio, la direttiva carica di costi aggiuntivi le Bcc, che per l'80% finanziano piccole e medie imprese, perlopiù **cooperative**. L'approccio indifferenziato delle nuove direttive, dice l'appello, penalizza paradossalmente «le banche che hanno meno contribuito all'insorgere della crisi e che si sono rivelate le migliori a mitigarne le conseguenze». I promotori chiedono di «riconoscere la specificità del credito cooperativo». Non è un privilegio, negli Stati Uniti il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke un mese fa ha dichiarato che le banche locali sono state esentate dalle misure più restrittive. L'appello propone di adattare i nuovi standard alle dimensioni degli istituti, esentare le banche **cooperative** da requisiti non in linea con il modello d'impresa, rivedere i tempi di introduzione delle direttive.

(P.La.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA